

Seminario di filosofia

TEXTUS: ARCHITETTONICA DELLA VERITÀ PUBBLICA

Considerazioni dopo il quinto incontro (11 febbraio 2023)

Carlo Sini

La settima trama (*La verità vivente e la materia del mondo*) ha proposto di intendere la nozione di «verità pubblica», il nostro tema, secondo tre prospettive: ciò che tutti sanno; ciò che non tutti sanno; ciò che nessuno, in quel tempo, sa o sa più. Attraverso di esse si trasmette e cresce una dimensione totalizzante del sapere e cioè un sapere fatto di verità pubbliche sempre più globalizzate, diffuse e condivise. Per esempio, abbiamo detto, i modi della produzione industriale, il mercato mondiale, il lavoro pubblico e privato, le banche e i capitali, le comunicazioni, i sistemi informatici, le scritture digitali, il metodo scientifico (e altro ancora).

Questo fenomeno della progressiva globalizzazione planetaria dei saperi in qualche modo giustifica le ricerche logico-linguistiche di Frege e di Quine, volte alla scoperta di una logica universale ideal-eterna della comunicazione. Noi quel fenomeno l'abbiamo piuttosto ricondotto a quella pratica fondamentale di vita degli umani che è la conoscenza strumentale, proponendo un'analisi ultimativamente approfondita di un tema che è in cammino da sempre a Mechrí. L'abbiamo articolato in cinque punti, che qui sinteticamente richiamo.

Lo strumento (primo punto) prolunga il corpo attivo (*Leib*), ma anche trasmette la passività (*Körper*) che gli deriva dal suo provenire dal mondo-ambiente (dalla sua *materia*: il bastone dall'albero ecc.). Quindi (secondo punto) attiva è l'azione vivente potenziata dallo strumento; passiva è la retroazione o resistenza del mondo trasmessa dallo strumento medesimo. Ma (terzo fondamentale punto) il medesimo accade anche con quello strumento esosomatico che è il discorso: esso, risuonando per tutti, costituisce, con gli abiti di risposta alla voce articolata, l'autocoscienza comune, l'intersoggettività sociale, contrassegnata nondimeno a sua volta da una duplicità irrisolvibile. Da un lato l'azione accomunante del lavoro collaborativo, sostenuto dal discorso comune (*Leib* sociale); dall'altro le reazioni individuali, quella opposizione dei corpi viventi nella loro strozzatura naturale che genera resistenza passiva (*Körper* sociale), cioè litigiosità, conflittualità, fratture e rivalità: ovvero quella dimensione «politica» che studiammo a Mechrí nel 2021-22 sotto il tema delle «Politiche del sapere» (e «Il corpo insegnante», per il Seminario di filosofia): materiale consultabile per ora solo in Archivio.

Quarto punto: da un lato ogni detto sociale accade in un senso vivente irripetibile (con le sue verità pubbliche personali e condivise: come, per esempio, intendevano e frequentavano gli Incas parole quali «carro» o «ruota»); dall'altro queste parole stesse in quanto tradotte astrattivamente grazie al cumularsi della comunicazione sociale, depositatasi via via in un lessico attuale; con queste parole accade la nostra pretesa di rivolgersi all'indietro e di dire le «cose» di un altro mondo della vita e del loro senso vivente: paradosso irrisolvibile perché, come dicemmo a proposito della traduzione e del testo, è sempre l'ultimo interprete a parlare. Tutto il processo strumentale della conoscenza rivela così la disponibile indisponibilità del mondo circostante, rispetto ai nostri progetti pratici e teorici. Il che mostra nel contempo che non si esce mai dalle «pratiche» di vita e di pensiero, cioè dal concreto lavoro della conoscenza: non «che cosa» è il mondo cammina con essa (contrariamente a ciò che pensa il nostro senso comune e il senso comune scientifico), ma che cosa si può «fare» nel mondo e del mondo: *passaggio all'etica* che, nel mio personale cammino, era evidentemente da sempre «destinato», direbbe Peirce (cfr. cartiglio 17).

In ogni istante, si potrebbe dire, questo destino è in cammino per tutti; in ogni istante si staglia la figura del già accaduto del sapere e della conseguente interpretazione vivente del «tutto» che sempre c'è. Questo stagliarsi è uno STACCO del vivente e dei suoi contingenti saperi. Trattai della nozione di STACCO già in *Transito Verità* (cfr. *Opere*, a cura di F. Cambria, Jaca Book, Milano 2012, vol. V, pp. 252 sgg.). Qui lo riprendo con nuove connotazioni per segnalare l'accadere del vivente nei suoi *organa* (cfr. Darwin) e del vivente sociale nel suo lavoro conoscitivo (Marx): analisi sulle quali Mechrí ha molto lavorato. Per una esposizione sintetica essenziale si può vedere C. Sini, *Idioma*, Jaca Book, Milano 2021, pp. 233-8.

Questa traduzione o trasferimento dagli *organa* o strumenti naturali agli strumenti separati, *staccati* dal nesso con l'ambiente vivente, produce la appartenenza a un «altro» dall'umano indefinito e indefinibile; si potrebbe dire: la «materia» del mondo. Comincia il cammino della cultura con le sue macchine (cfr. C. Sini, *L'uomo, la macchina, l'automa*, Bollati Boringhieri, Torino 2009). Tra esse si staglia per importanza e

ricchezza di conseguenze la «macchina vocale» (la *vox*), con il suo sprofondo nel mondo animale e con le sue stratificazioni genealogiche nel mondo umano (cartiglio 18), secondo la trama delle componenti arcaiche del discorso.

Di qui il passaggio alla Ottava trama («La scoperta e la memoria»), di cui abbiamo esaminato alcune prime conformazioni, che riprenderemo analiticamente nel Seminario di marzo.